



Il problema del rapporto fra la ricchezza e il cristiano è molto complesso. Da un parte il mondo cattolico viene accusato di essere troppo sensibile al danaro in contrasto con i precetti evangelici e dall'altro al contrario si accusa la Chiesa cattolica dall'arretratezza dei popoli cattolici in confronto a quelli del nord protestante d'Europa che invece avrebbero avuto la influenza benefica delle concezioni protestanti, in particolare calvinista. Vediamo di chiarire la questione.

Effettivamente nei Vangeli appaiono molti luoghi in cui i ricchi appaiono negativamente: dal "guai a voi o ricchi" alla parabola del ricco Epulone. Tuttavia bisogna comprenderne bene il senso. Diciamo che per il cristiano i soli tesori sono quelli accumulati in cielo e quindi una scelta di perfezione è quella di rinunciarvi (alla ricchezza, alla famiglia, al potere, a tutti beni terrestri: S. Francesco). Tuttavia si ammette pure che la società ha bisogno di beni di materiali (di famiglia, potere ecc.) che sono leciti se gestiti con carità (amore) cristiano. Quindi, come proclama papa Francesco (ma pare senza successo) la ricchezza deve avere una funzione sociale ed essere equamente distribuita (ma non indivisa e comune). Potremmo dire che con il principio della giusta mercede enunciata nella Rerum Novarum la Chiesa ha preceduto la socialdemocrazia che ha poi caratterizzato tutto l'Occidente. Il problema teologico e per la salvazione basta una vita genericamente onesta (aiuta gli altri ma goditi la vita) oppure occorrono atti eroici (da tutto ai poveri, affronta il martirio). La questione fu aspramente dibattuto in particolare nel 600 fra giansenisti e Gesuiti. In effetti nel cristianesimo si oscilla da un estremo all'altro con tutto quello che vi è in mezzo. Nell'islam invece la dottrina è molto più semplice, basta seguire la via indicata da Allah (sharia) che poi sono leggi comuni in quella società. Quello che viene propriamente condannata è l'avarizia che è cosa diversa da ricchezza.

L'avarizia è lo smodato desiderio di accumulare che può indurre alle peggiori azioni. Ma moralmente la ricchezza di per se non è ne un bene ne un male ma dipende dall'uso che se ne fa. Il "pecunia non olet" non significa che per il danaro si possa fare ogni azione anche disonesta e malvagia ma che il danaro conserva il suo valore (positivo o negativo) qualunque sia la sua origine che mi pare cosa vera e indubitabile. Posso usare per il bene il danaro che deriva da azioni malvage e usare male quello che deriva da azioni virtuose. All'estremo opposto vi è l'accusa al cattolicesimo di aver tolto valore alla attività economica contribuendo o addirittura determinando il gap economico tuttora esistente fra gli europei del nord protestanti e quelli del sud cattolico. Ma la accusa pare del tutto infondata anche se comune e corrente. Fin dall'800 si disse che il maggior sviluppo del nord Europa dipendesse dall'etica protestante mentre il ritardo del sud dal cattolicesimo segnatamente dalla Controriforma. Poi Max Weber parlò di etica calvinista per cui il successo terreno sarebbe segno della predestinazione divina alla salvezza e in particolare che il dinamismo dell'economia in USA dipendesse da tale concezione. Però ricerche più recenti mostrano che nei paesi a religione mista (Germania, Olanda, USA) non è affatto vero che vi siano differenze di successo economico fra le due confessioni. Anche il fatto che i calvinisti fossero più orientati agli affari è un errore di prospettiva: nel mondo cattolico il mercantilismo fiorì nelle repubbliche marinare, nei comuni, nei paesi bassi, nella lega anseatica secoli prima di Calvino. Fiori anche presso gli ebrei in ogni luogo e in ogni tempo che con Calvino non c'entravano niente. In realtà si tratta di complessi motivi storici sociologici che poco hanno a che fare con le credenze religiose. Anche lo spirito calvinista dell'America tanto spesso invocato è una invenzione moderna, le tradizioni dei Padri Pellegrini, del giorno del ringraziamento, del famoso tacchino sono invenzioni della fine dell'800. Gli americani degli inizi erano una società per niente mercantilistica ma tutta agricola: al sud addirittura di schiavisti. Strano che quelli che proclamarono la uguaglianza degli uomini possedevano schiavi. Proprio per contrastare le tradizioni del sud, il nord vincitore della guerra civile reinventarono tradizioni prima inesistenti. Se il nord è più progredito del sud Europa è perché l'asse della economia si è spostato dal mediterraneo all'atlantico. Se in USA vi è spirito imprenditoriale è perché è abitata da masse di immigrati che volevano riuscire, non si attraversava l'oceano per vivacchiare nella povertà. I riferimenti alla Chiesa e a Calvino mi sembrano non appropriati anche se comunemente correnti. Molto giusto invece distinguere il danaro in base all'uso che se ne fa. In generale nelle società pre-capitaliste la ricchezza era soprattutto la rendita fondiaria: il proprietario riceveva una parte più o meno consistente di quanto prodotto dal contadino e la investiva in inutili sforzi (ville, mobili, carrozze ecc.). Il capitalista invece con il danaro crea industrie che producono beni per tutti. Da qui la grande differenza della concezione del danaro nelle società agricole in quelle industriali o nel passato da quelle mercantilistiche. Il vero segno della crisi del mondo attuale è che i tassi diventano addirittura negativi il che significa che una massa enorme di danaro (cioè di risorse) resta inutilizzato. Ma questo è altro problema.

Giovanni De Sio Cesari